

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Brancher, Brugger, Foti, Ramponi, Rizzo, Rotondi, Trantino, Valpiana e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2665 e 3575 ed abbinata.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legisla-

tiva delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente.

S. 82. — Senatori Bucciero e Antonino Caruso: « Modifiche agli articoli 287, 288 e 391-*bis* del codice di procedura civile in materia di procedimenti di correzione, nonché all'articolo 121 del regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368 » (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (2665).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1231. — Senatori Delogu ed altri: « Modifica della Tabella A allegata alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, e successive modificazioni, sulla competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati » (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (3575).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge Onnis ed altri: « Modifica alla tabella A annessa alla legge 2 dicembre 1998, n. 420, recante disposizioni per i procedimenti riguardanti i magistrati » (2509) attualmente assegnata in sede referente e vertente sulla stessa materia.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,40).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sottoporre all'attenzione della Presidenza una questione di una certa importanza. Presidente, al pari di noi, avrà appreso dagli organi di stampa che il Governo ha deciso di trasgredire una norma generale concernente il termine ultimo per la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria e, quindi, di spostare la presentazione alle Camere dello stesso nel mese di luglio.

A questo proposito il presidente Castagnetti e tutti gli altri presidenti di gruppo dell'opposizione — e mi auguro anche i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza — faranno presente, nella prima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che questo ritardo avrà una coda che riteniamo alquanto prevedibile e, atteso che rimangono soltanto trenta giorni di attività parlamentare, l'esame da parte delle Camere del documento di programmazione economico-finanziaria finirà per essere ristretto.

Poiché è risaputo che i mali non vanno curati soltanto quando si manifestano, in questo senso bisognerebbe evitare che il DPEF fosse presentato per l'esame del Parlamento oltre il termine stabilito; inoltre, bisognerebbe evitare, avendo deciso di trasgredire al dettato di una legge, di trasgredire quel minimo e doveroso rispetto delle Camere inoltrando in un tempo congruo, sebbene fuori termine, il documento di programmazione economico-finanziaria.

Infatti, quando sarà trasmesso alla Camera, accadrà sicuramente — come, purtroppo, si sta verificando sistematicamente da un paio di anni — che l'argomento verrà posto all'ordine del giorno con una prassi consolidata, quella di dire alle Commissioni che, siccome la Conferenza dei

capigruppo — leggi il Presidente della Camera — ha posto all'ordine del giorno questo tema, entro tale data le Commissioni dovranno comunque procedere. Ciò significa, signor Presidente, che sovente, ormai, nelle Commissioni non si riesce nemmeno a procedere all'esame delle proposte emendative e degli articoli dei provvedimenti.

Il documento di programmazione economico-finanziaria, soprattutto quello relativo a quest'anno, non può essere considerato un provvedimento di ordinaria amministrazione per tantissimi motivi che non elenco. Non per ultimo, oggi ascolteremo dal Presidente del Consiglio dei ministri quale è il progetto che egli intende portare avanti, ed esso è strettamente correlato con l'andamento della vita economica e sociale nel nostro paese.

Il DPEF è ormai diventato uno strumento di programmazione pluriennale strategico e quindi, attesa anche la crescita prossima allo zero del PIL, un progressivo aumento dell'indebitamento ed una situazione dei conti pubblici molto negativa, si tratta di un documento di programmazione economico-finanziaria importante. Se tale documento verrà trasmesso alla Camera dei deputati il 10 o il 15 luglio, poi non avremmo il tempo materiale per esaminarlo, ed allora il danno e la beffa saranno evidenti.

Pertanto, signor Presidente, credo che non bisognerà intervenire poi il 15 luglio per vedere in che modo rimediare: occorre che la Presidenza della Camera segnali al Governo non solo che sarebbe opportuno rispettare i termini prefissati, ma anche che esso deve rispettare i tempi della vita parlamentare. Ritengo sia questa la fase nella quale la Presidenza della Camera si deve oggettivamente interessare per evitare che vi sia successivamente un restringimento dei tempi.

Signor Presidente, lei comprenderà che non si tratta di una questione di *routine*, e quindi mi perdoni se insisto — so bene che non ce ne è bisogno, poiché in due anni, ogni volta che ho sottoposto a lei alcune questioni, vi è stata sempre una risposta — , tuttavia comprenderà che si

tratta di un caso eccezionale e straordinario, e le domando pertanto di chiedere al Presidente Casini un intervento affinché il DPEF pervenga nel più breve tempo possibile all'esame della Camera.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sempre sullo stesso argomento?

PIERO RUZZANTE. Sì.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo brevemente per associarmi alla richiesta avanzata dal collega Boccia: esiste, infatti, un problema di rispetto dei tempi che non rappresenta elemento formale quando si tratta del documento di programmazione economico-finanziaria. Dal punto di vista economico il nostro paese è ormai inserito all'interno della programmazione economica a livello europeo, ed è evidente, quindi, che il DPEF riguarda non solo il nostro paese, ma anche la nostra posizione in ambito europeo. Oltretutto, siamo ormai alla vigilia del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea, e da questo punto di vista riteniamo che l'Italia debba lanciare un segnale molto preciso in materia economica.

In secondo luogo, esiste un problema politico. Le forze dell'opposizione dell'Ulivo hanno richiesto da tempo, signor Presidente, una sessione economica, poiché riteniamo che in quest'aula non si possa e non si debba parlare solo dei temi della giustizia: infatti, consideriamo la questione economica assolutamente centrale nella vita quotidiana di tanti cittadini, di tante imprese e di tanti soggetti economici.

Tutto l'Ulivo e tutta l'opposizione, dunque, hanno chiesto di avere uno spazio per discutere della situazione economica del paese; il Presidente Casini, in risposta a tale richiesta, aveva assicurato che la sede

ideale sarebbe stata la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria.

Il rischio è che, ovviamente, questo ritardo da parte del Governo nella presentazione del DPEF allontani ancora di più l'ipotesi di una sessione straordinaria sui temi economici secondo la richiesta avanzata dall'Ulivo. Pertanto, da questo punto di vista, riteniamo che tale aspetto andrebbe in qualche modo riportato all'attenzione del Presidente. Oltretutto, egli si era anche impegnato a garantire tempi più lunghi per la discussione del DPEF, proprio per dare a tutti i gruppi dell'opposizione — ma anche, ovviamente, a quelli della maggioranza — la possibilità di intervenire in questa materia.

È inutile sottolineare l'importanza dei temi contenuti nel DPEF, che riguardano l'attività di tutte le Commissioni permanenti. Pertanto, anche da questo punto di vista, devono essere previsti tempi congrui per dare la possibilità alle Commissioni di apportare il loro contributo. Riteniamo, quindi, attraverso la sua persona, di sollecitare il Governo a presentare il DPEF in tempi rapidi, per consentire all'Assemblea di svolgere fino in fondo ed appieno il proprio lavoro. Ciò soprattutto perché riteniamo che la data di presentazione del DPEF rischia di incidere pesantemente sulla programmazione del calendario deciso dalla Camera, anche con riferimento alla conclusione dei lavori prima della pausa estiva.

Signor Presidente, sono sicuro che lei si farà tramite della nostra richiesta. Vi è un problema formale sui tempi di presentazione del DPEF, vi è un problema politico rispetto ad una richiesta dell'opposizione e vi è anche un problema di tempi nel senso che vogliamo che gli stessi vengano comunque garantiti. Ritengo che i ritardi del Governo non possano incidere sui tempi che verranno assicurati a tutti i gruppi e, in particolar modo, ai gruppi dell'opposizione che hanno presentato la richiesta di poter discutere, ed anche incidere, sul DPEF.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ritiene che il DPEF debba fruire dei tempi necessari per una discussione che soddisfi tutti i parlamentari. Si tratta di un documento molto importante che attiene alla situazione economica e finanziaria del paese in un momento carico di problematiche.

Pertanto, la Presidenza garantirà che i gruppi parlamentari possano avere i tempi necessari per svolgere un'adeguata discussione ed un giusto dibattito. Solo incidentalmente, vorrei ricordare che il termine di presentazione del DPEF è sempre stato considerato ordinario e che, nel passato, molte volte si è andati oltre il termine previsto dalla legge. Ciò non toglie, però, che i termini vadano rispettati e che, comunque, i tempi debbano essere concessi in modo che ogni deputato possa esprimere con la dovuta tranquillità il proprio punto di vista.

Riferirò al Presidente e credo che già oggi, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si terrà alle ore 12,30, il tema sarà posto in discussione.

LUANA ZANELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo per rendere all'Assemblea una comunicazione circa un gravissimo incidente accaduto ieri sera a Venezia, esattamente a Porto Marghera. Si è, infatti, verificato lo sversamento di un liquido in laguna a causa di guasti intervenuti nell'impianto TDI della Dow Chemical di Porto Marghera.

Ricordo che già il 28 novembre accadde un gravissimo incidente e da allora, sia per motivi tecnici sia per le indagini della magistratura, l'impianto rimase chiuso. Da un paio di giorni si tenta di riavviarlo, grazie ad un parere tecnico della commissione tecnica regionale. A seguito di questa decisione, i tentativi effettuati hanno prodotto, in realtà, ulteriori gravissimi incidenti.

Ci chiediamo se si debba aspettare che si verifichino altri incidenti per convin-

cerci che questo impianto è assolutamente poco sicuro.

Sia la popolazione sia le istituzioni sono coinvolte da mesi e mesi. Ogni settimana una assemblea dei cittadini si riunisce a Marghera per seguire tutti i lavori, rispetto a tale problema ed a quello della chimica.

In generale, la chimica di base ha prodotto incidenti, morti ed inquinamento nel nostro territorio, senza che né il Governo né le autorità competenti abbiano la forza di prospettare una svolta decisiva.

Chiediamo, signor Presidente, che ci sia l'attenzione di questa Assemblea e del Governo e che lo stesso Governo, nelle sedi opportune, chiarisca la sua posizione rispetto alla necessità di salvaguardare la salute dei cittadini, la sicurezza dei lavoratori e le prospettive per una produzione sana ed uno sviluppo compatibile con l'ambiente e con un territorio delicato, come quello della laguna.

PRESIDENTE. Le ho dato la parola, onorevole Zanella, perché ritengo si tratti di una vicenda grave ed ho ritenuto opportuno consentire lo svolgimento di tali interventi, come peraltro il regolamento prevede. La invito, però, ad utilizzare uno degli strumenti di sindacato ispettivo previsti dal nostro regolamento nei confronti del Governo.

Segnalerò, comunque, al Presidente della Camera la sua richiesta.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. È di oggi la notizia che, probabilmente, siamo di fronte non ad un rischio ma ad un'evenienza blackout per quanto riguarda il sistema elettrico, la disponibilità di energia per le attività industriali, ma anche per le famiglie, gli utenti e i consumatori in genere.

Come è noto, questa Assemblea, da tempo, attende di discutere un disegno di legge di riordino del sistema energetico.

Probabilmente, questioni che nella maggioranza impediscono di portare a termine il provvedimento, rallentano ulteriormente la capacità e la possibilità di questo Parlamento di intervenire con una certa rapidità su problematiche di cui non siamo, però, a conoscenza. Il Governo non ha, né in Commissione né in quest'aula, portato il Parlamento a conoscenza di un'effettiva, immediata, indisponibilità di energia, al fine di garantire la continuità del servizio elettrico del paese.

Chiedo, da questo punto di vista, che il ministro interessato venga, con immediatezza, in aula a riferire della situazione e, anche se si tratta di un'emergenza, ad indicare quali siano i provvedimenti d'urgenza che il Governo intende adottare in tale evenienza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Segnalerò, senz'altro, al Presidente della Camera questa sua richiesta, affinché la rivolga al Governo. Invito, però, anche lei a formulare con gli strumenti tecnici previsti dal regolamento tale richiesta direttamente al Governo. Lei sa, infatti, che dispone di strumenti precisi. Altrimenti, rischiamo di trasformare la seduta dell'Assemblea in una serie di richieste seppur su temi importanti, come questo. Il regolamento, però, prevede altre formule per spingere il Governo a venire a rispondere.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 112, recante modifiche urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense (3998) (ore 9,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n.112, recante modifiche urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 3998)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 2*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 4*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'emendamento Fanfani 5-bis.1.

Dobbiamo ora passare alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Cento 6-bis.01 e Buemi 6-bis.03.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione mediante procedimento elettronico. Pertanto, per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle 10,20.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,20.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3998.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 3998)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Cento 6-bis.01 e Buemi 6-bis.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Vorrei semplicemente far rilevare che questi due articoli aggiuntivi, presentati rispettivamente dall'onorevole Cento e dall'onorevole Buemi, dispongono in senso molto più ampio rispetto a quello concordato ieri, in ordine al differimento dell'entrata in vigore di una parte delle norme del decreto-legge al nostro esame. È, quindi, da sottolineare come sia l'onorevole Cento, sia l'onorevole Buemi, i quali si erano scagliati ieri contro l'accordo raggiunto con il ministro Castelli riguardo a tale ipotesi di differimento, siano al tempo stesso nella contraddizione di essere i presentatori di due proposte emendative, che dispongono il differimento dell'entrata in vigore delle norme di questo decreto-legge addirittura al dicembre 2005.

Quindi, dopo tutte le censure e le critiche da essi mosse nei confronti della predisposizione, in sede di approvazione di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, di un differimento dell'entrata in vigore soltanto per alcune parti del decreto-legge, ci troviamo ora a votare due articoli aggiuntivi, presentati dall'opposizione — e segnatamente da due colleghi che si sono contraddistinti per le critiche e le censure che hanno avanzato ieri nei confronti della maggioranza —, sulla base dei quali i termini verrebbero ancor di più ad essere differiti, rispetto al termine che invece abbiamo deciso di fissare, in quest'aula, per le ragioni che sono state ampiamente esposte dall'onorevole La Russa e dagli altri colleghi intervenuti.

Insomma, qui le contraddizioni sono sempre più evidenti tra le opposizioni e tra i censori di ogni possibilità ed ipotesi di soluzione ragionevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Vorrei semplicemente ricordare al collega di Alleanza nazionale che l'obiettivo di questo articolo aggiuntivo è semplicemente quello di allontanare nel tempo l'entrata in vigore del provvedimento; esso ha, quindi, una funzione puramente strumentale. La nostra opposizione al provvedimento comunque rimane tale e certamente non viene messa in discussione da questo tentativo, che — come posso immaginare — non verrà accolto.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Vorrei solo chiederle la cortesia, signor Presidente, di tenere acceso il quadro delle votazioni qualche istante di più, una volta chiusa la votazione, in modo tale che si possa leggere bene il risultato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boccia. Chiedo, quindi, agli uffici tecnici di tenere acceso il quadro delle votazioni qualche secondo in più.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Cento 6-*bis*.01 e Buemi 6-*bis*.03, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	338
Votanti	332
Astenuti	6
Maggioranza	167
Hanno votato sì	11
Hanno votato no ..	321).

Prendo atto che l'onorevole Romele non è riuscito ad esprimere il proprio voto

e che ne avrebbe voluto esprimere un contrario e che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 6-*bis*.08 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Intervengo, signor Presidente, per porre una questione delicata, già sollevata ieri in quest'aula, sia pure non con la precisione — io spero — con la quale vorrei porla oggi.

Vedete, colleghi, vi è una parte del decreto che normalmente non viene letta e che pure costituisce il cuore dell'eccezione a quel principio costituzionale, che affida la potestà legislativa al Parlamento.

Eccezione regolamentata dalla Costituzione con gli articoli 77 ed 87 e in base alla quale, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo può esercitare la potestà legislativa, salva la conversione del decreto-legge da parte delle Camere nei termini previsti.

La premessa è parte integrante del decreto-legge così come lo è della legge di conversione. Proprio su tale articolo aggiuntivo, sul quale la maggioranza ha ritrovato una compattezza fittizia, fino a tramutare il senso del decreto-legge, vorrei appuntare l'attenzione dei colleghi.

La premessa del decreto-legge che ci avviamo a convertire prevede che, visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione, ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di modificare le disposizioni concernenti l'effettuazione della pratica forense e dell'esame di abilitazione alla professione legale, al fine di razionalizzare lo svolgimento ed i contenuti della prova d'esame ed evitare, altresì, fin dalla prossima sessione, il persistere della costante e significativa disomogeneità tra le percentuali di promossi nelle diverse sedi di esame e vista la deliberazione del Consiglio dei ministri, il Presidente del Consiglio dei ministri emana il seguente decreto-legge.

Questa premessa è talmente esplicita che, probabilmente, non varrebbe neanche la pena di soffermarsi sulla stessa. Tutta-

via, la stretta connessione operata sulla necessità di provvedere in ragione che, fin dalla prossima sessione, vengano mutate le regole riguardanti lo svolgimento dell'esame di abilitazione alla professione forense, costituisce la prima definitiva censura che può muoversi, anche sotto il profilo costituzionale, a questo articolo aggiuntivo, con il quale la maggioranza — ritrovando, come affermavo in precedenza, una fittizia omogeneità e compattezza — rinvia l'applicazione delle norme contenute in questo decreto-legge al 2004.

Collegli, in quest'aula, ci stiamo abituando quasi a tutto, nel senso che vi è chi produce assuefazione rispetto a ciò, ma né io né il mio gruppo rientriamo tra coloro che riescono ad assuefarsi al travolgimento delle regole costituzionali.

Ma, su questo, intendo richiamare l'attenzione della Presidenza. Ci troviamo in una situazione nella quale stiamo tradendo l'eccezione che, in virtù dell'applicazione del principio costituzionale, si fa all'autonomia del Parlamento e alla potestà legislativa dello stesso.

Ieri, ho sentito qualche obiezione che non vale neanche la pena di ricordare, seppure pronunciata riguardo ad un altro contesto argomentativo. Mi riferisco alla motivazione secondo la quale stiamo parlando di una legge di conversione e, quindi, cosa contano più i requisiti di necessità ed urgenza che, in virtù di una norma costituzionale, sono i soli a giustificare l'eccezione al principio che la potestà legislativa spetta al Parlamento? Non varrebbe neanche la pena di commentare tale motivazione, potrebbe semplicemente argomentarsi per paradosso in quanto, se così fosse, il Governo potrebbe in qualunque momento deliberare, deviando dal precetto costituzionale che parla di casi straordinari di necessità e d'urgenza, perché tanto poi c'è la legge di conversione. Evidentemente, si tratta di un paradosso.

Dunque, siamo costretti a ritornare sul punto essenziale rappresentato dal fatto che la legge di conversione — come tutti sanno e come ciascuno può vedere dal testo —, in realtà, è l'oggetto integrale del

decreto-legge, in particolare la parte relativa alla premessa nella quale si spiegano quali siano i casi straordinari di necessità ed urgenza che giustificano l'eccezione all'esercizio della potestà legislativa affidata al Parlamento.

Al di là di ogni valutazione di merito e politica — quest'ultima rappresentata dal fatto che un decreto-legge viene adoperato apparentemente per mettere in mora la maggioranza ma, di fatto, per non fare nulla (infatti, questo decreto-legge non verrà mai applicato nel testo convertito da questa maggioranza) —, ritengo che, sul profilo testé evidenziato, tutte le forze politiche qui rappresentate, il Governo e la stessa Presidenza della Camera debbano riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, ci avviamo alla conclusione dell'esame di questo provvedimento, dunque ritengo che alcuni temi che, ieri, sono stati oggetto di qualche convulsa valutazione — anche con un po' di disattenzione a causa di una giornata lunga e nervosa — possano essere ora meglio considerati.

Lo dico richiamando anche la sua attenzione, l'attenzione della Presidenza, perché, obiettivamente, la proposta emendativa attualmente al nostro esame svuota totalmente di efficacia la riforma che stiamo approvando, rinviandola al 2004 e, forse, anche oltre. La collega Finocchiaro si è già soffermata sulla circostanza che vengono meno del tutto le ragioni costituzionali che presiedono alla decretazione d'urgenza. In altri termini, non sussistono l'urgenza e la necessità poiché la definizione di tutto il nuovo sistema dei sorteggi per la correzione degli elaborati, e quant'altro, cioè il cuore della disciplina, è rinviata di oltre un anno con l'intento politico di modificarla. Da questo punto di vista, voglio richiamare — l'ho già fatto ieri ma in-

tendo ripeterlo in modo più puntuale — il messaggio alle Camere del Presidente Ciampi del 29 marzo 2002. In quell'occasione, nel rinviare al Parlamento una legge di conversione di un decreto-legge, ha negato la promulgazione poiché, in quella circostanza — secondo le parole del Presidente — era sottoposta a promulgazione una legge di conversione di un decreto-legge notevolmente e ampiamente diversa dal decreto a suo tempo emanato dal medesimo Presidente della Repubblica.

Vorrei che fosse chiaro a tutti i colleghi che noi ci troviamo esattamente in questa situazione perché, pur con le modifiche apportate in sede di Commissione giustizia, il cuore di questo provvedimento — come credo sia ormai chiaro — è costituito dal fatto che, con un meccanismo di sorteggio, gli elaborati redatti dai candidati aspiranti avvocati sono corretti da altra commissione, cioè da commissione diversa rispetto a quella del distretto di appartenenza e di iscrizione. Questo è il senso della così detta misura perequativa che era stata ideata per ovviare alle differenziazioni di tipo territoriale e alle possibili discriminazioni. Ora, l'efficacia di questo meccanismo è rinviata di oltre un anno. È evidente che mancano i presupposti propri della decretazione d'urgenza e, cioè, quelli della necessità e dell'urgenza di provvedere. Ritengo difficilissimo che il Presidente Ciampi possa attuare un comportamento diverso da quello tenuto in occasione della promulgazione dell'atto che stavo segnalando, il 29 marzo 2002.

Ieri abbiamo richiesto un parere alla Commissione affari costituzionali. Vorremmo sapere se, su questo punto, sia possibile un supplemento di riflessione perché, sul piano politico, possiamo compiere tutte le considerazioni e le polemiche su di una pseudo riforma che inganna le esigenze dell'avvocatura, inganna e — devo dire — delude i molti giovani che da qui attendono un provvedimento di equità; tuttavia, sul piano costituzionale occorre fornire risposte più rigorose e stringenti anche per il futuro dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Per rispondere alle puntuali osservazioni che sono state svolte dall'onorevole Finocchiaro, devo ricordare a voi tutti che due erano gli elementi posti a base della decretazione d'urgenza. Il primo era costituito dalla difficoltà della formazione delle commissioni, difficoltà nel senso che vi erano distonie tali da potersi ritenere che danneggiassero un giudizio sereno sugli elaborati. Il secondo argomento era quello relativo alla difficoltà e disparità di esame tra sede e sede. Sul secondo tema si è operata una scelta di rinvio. È stata una scelta, può essere criticabile, accettabile o condivisibile ma è una scelta legittima. Invece, direi che riguardo al primo tema si è deciso immediatamente e, quindi, ritengo che sotto questo profilo le eccezioni che sono state svolte siano prive di fondamento: la decretazione è stata effettuata d'urgenza in quanto fondata su motivi di urgenza che sono stati richiamati nel provvedimento che stiamo per licenziare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Falanga, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, oltre alle ragioni illustrate dall'onorevole Tarditi, bisogna fare un'altra considerazione che legittima e conforta il ricorso alla decretazione d'urgenza di questo provvedimento. Si è detto di non operare interventi nel corso dei lavori, ossia durante il periodo di preparazione dei giovani all'esame di abilitazione. Ebbene, non bisogna dimenticare che per il prossimo novembre molti laureati in giurisprudenza dovranno scegliere il percorso che vorranno fare: se avviarsi alla libera professione e quindi sostenere poi, tra due anni, l'esame di abilitazione, oppure fare scelte professionali diverse.

Allora, il fatto che per questi giovani sia stato già disegnato in maniera chiara quale sarà il loro percorso formativo che potrà poi consentire loro di svolgere la prova di esame e quindi sostenere l'esame di abilitazione mi sembra un'attività corretta da parte del Parlamento e se il mese di novembre è prossimo è giusto anche che per questi giovani per quel tempo sia stato disegnato in maniera chiara il percorso che dovranno fare.

Quindi, con questo provvedimento e con la conversione in legge di questo decreto-legge viene disegnata in maniera puntuale la via che essi dovranno percorrere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, quando sia da parte della maggioranza che della minoranza si cerca una soluzione ad un problema reale e vi sono stati dei contrasti — ed è giusto che ci siano stati: io personalmente sono del tutto contrario a questo decreto-legge —, in ogni caso, se a un certo punto il bene comune è l'obiettivo principale, credo che la soluzione che si è trovata — che, di certo, non rappresenta un codice comportamentale da seguire a livello parlamentare ed è bene che non sia un esempio — abbia richiamato l'attenzione di tutti verso il problema e nello stesso tempo non penalizzi nessuno.

Infatti, in sostanza, su questo emendamento devo ringraziare la Commissione che ha elaborato una soluzione come questa, che richiama innanzitutto il Parlamento a lavorare nei prossimi mesi, da adesso, non più per intervenire a valle su un problema che invece si deve affrontare a monte, ma per modificare le regole dell'accesso alla professione.

Insomma, « ignorante » dal verbo ignorare, fa un po' di compassione e quel collega ieri faceva il saccente, il saputo, sì il collega di Forza Italia che è intervenuto

completamente a sproposito non conoscendo le regole. Su questo vorrei dire che un altro elemento di necessità di intervento è che, onorevole ministro, il suo ministero dal gennaio del 2001 all'8 novembre del 2002 ha dovuto riconoscere le lauree in legge che sono state prese in Spagna, dove non ci sono regole. Quindi, l'Italia le ha dovuto riconoscere, con decreti del 22 luglio e dell'8 novembre 2002; ho nomi e cognomi delle persone, le quali con una semplicità incredibile possono esercitare la professione forense in Italia, mentre per il cittadino italiano, corretto, perbene, che non ha disponibilità economiche, noi stavamo per creare ulteriori difficoltà.

Quindi, voglio dire all'opposizione che quando si fanno dei passi avanti per il raggiungimento di un possibile obiettivo — sulla base delle convergenze in aula, della situazione politica — si riesce ad impedire — in proposito dobbiamo anche ringraziare il Governo che per la soluzione di questo problema si è rimesso alla decisione dell'Assemblea — una violenza istituzionale nei confronti dei giovani avvocati.

Tutti abbiamo preso atto del fatto che — su tale argomento ho presentato anche un ordine del giorno — il giovane avvocato che opera all'interno di uno studio professionale deve avere tutte le garanzie di natura economica e fiscale. Infatti, non è concepibile che chi ha studiato per diciotto anni debba, in seguito, svolgere la sua attività all'interno di uno studio professionale non godendo di alcuna considerazione e con la spada di Damocle di dover sostenere un esame post laurea, come se quest'ultima non venisse considerata un titolo di studio.

Detto ciò, invito l'Assemblea a votare a favore di questo articolo aggiuntivo che rappresenta la chiave per la soluzione del problema.

Ammetto che si può rimanere contrari a tutta l'impalcatura di questo provvedimento, poiché esistono sempre i Vascon che abbaiano alla luna, anche se nel corso

della mia carriera politica ho avuto a che fare con schiere di Vascon che si comportano in questo modo.

Quando la politica non contrasta più con la dignità umana e con la dignità delle regole questi Vascon si perdonano, però, nella foresta delle chiacchiere e delle offese gratuite.

Nel mio intervento non ho offeso nessuno, parlavo solamente di contenuti, quindi l'offesa rivolta nei miei confronti era veramente fuori luogo, non c'entrava niente. Comunque, la politica è bella perché si arricchisce anche di stupidità, anche se dobbiamo contribuire a portarla sul retto binario per l'interesse del cittadino comune.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà (*Commenti*).

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, probabilmente il caldo di questi giorni ha prodotto gli effetti che abbiamo rilevato. L'onorevole Buontempo persiste in una provocazione, a dir poco, volgare.

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, per favore, si attenga all'articolo aggiuntivo in questione.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, sono stato chiamato in causa, ma visto che lei non mi permette di replicare concludo che ella condivide il pensiero dell'onorevole Buontempo, il quale ha pruriti postumi e li sfoga in questo modo, deliberatamente.

PRESIDENTE. Alcuni colleghi hanno riproposto il problema già sollevato ieri riguardo la sostanziale ammissibilità di questo articolo aggiuntivo, in relazione alla costruzione costituzionale del decreto-legge. Su questo tema ieri la Presidenza ha già risposto e ritiene di non dover aggiungere altro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	164).

Prendo atto che gli onorevoli Germanà e Ranieli non sono riusciti a votare.

Avverto che l'articolo aggiuntivo Mancini 6-bis.02 è stato ritirato e che l'emendamento Mancini 7.1, l'emendamento 7.3 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)* e l'emendamento Mantini 7.2 sono preclusi.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 3998)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 5)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Lo Presti n. 9/3998/1 e Tarditi n. 9/3998/2.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Mantini n. 9/3998/3, il Governo ne condivide pienamente la parte motiva ed il dispositivo; vi è, tuttavia, un problema. In base al medesimo, il Governo sarebbe impegnato a presentare un disegno di riforma delle professioni, ma vorrei ricor-

dare all'onorevole Mantini che al Senato è già incardinato in Commissione giustizia un provvedimento di questa natura.

Il Governo presenterà i suoi contributi, ma non sappiamo se sotto forma di un provvedimento organico o di emendamenti. Questo è il dato in base al quale ho difficoltà ad accettare il suo ordine del giorno.

Credo, tuttavia, che la mia debba essere una dichiarazione ufficiale e, pertanto, le dico che il Governo è impegnato ad offrire il suo contributo alla discussione già incardinata al Senato. Non so se questa mia dichiarazione la possa soddisfare e, comunque, la inviterei a ritirare il suo ordine del giorno: il motivo è semplicemente tecnico. È stato previsto un testo, ma non sappiamo se lo presenteremo sotto forma di emendamento o di testo alternativo a quello che già la Commissione sta esaminando.

Tale ordine del giorno potrebbe essere riformulato nel senso di prevedere che il Governo si impegnerà a presentare contributi significativi al riguardo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Mantini se accolga la riformulazione del suo ordine del giorno proposto dal Governo.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, ho capito benissimo ciò che ha affermato il ministro. Tuttavia, l'ordine del giorno, nella sua essenzialità, prevede che il disegno di riforma delle professioni, anche sotto forma di emendamenti, se questa fosse la scelta (evidentemente non magnifica, dopo l'avvio in seno al Governo di un tavolo di confronto), possa essere presentato entro il 2003. Si afferma, inoltre, che la riforma debba essere orientata — è il tema del provvedimento — a prevedere la razionalizzazione, la semplificazione degli esami di Stato, la differenziazione dei tirocini e delle forme di accesso ed il riconoscimento di tutele sociali e del diritto all'equo compenso per i praticanti, non in modo vincolante evidentemente; tuttavia, questi principi devono trovare spazio nella riforma.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Le confermo che, nelle linee generali, il testo del Governo è orientato verso questa direzione (naturalmente è una materia opinabile), nel senso che lei auspica. Ciò potrà avvenire entro il 2003 e, pertanto, ritengo di poter accogliere tale ordine del giorno come raccomandazione.

PIERLUIGI MANTINI. In tal caso, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Buontempo n. 9/3998/4?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, ne condivido la *ratio*, ma per come è scritto, anche sotto il profilo tecnico, non può essere accettato. Se l'onorevole Buontempo lo riformulasse, credo che, con il contributo del Governo, si potrebbe trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, accede alla proposta di riformulazione del suo ordine del giorno, formulata dal Governo?

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole ministro, se lei è d'accordo nella sostanza a garantire un riconoscimento, anche sotto il profilo di oneri sociali e di regole (esistono in tutte le professioni e le categorie), a chi lavora come praticante in uno studio professionale, provveda direttamente lei ad indicare le opportune determinazioni. Le accetterò *a priori*, dal momento che lei dimostra di salvare il principio che anima l'ordine del giorno. Si tratta di un ordine del giorno, e non di una legge, che impegna il Governo a porre in essere atti successivi per raggiungere un certo obiettivo. Pertanto, ciò che lei scriverà, lo sottoscriverò *a priori*.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, intende, pertanto, accogliere tale ordine del giorno come raccomandazione?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Il Governo è orientato a superare il fatto che il tirocinio venga svolto a titolo gratuito e, successivamente, individueremo le forme per farlo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Buontempo non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3998/4. Prendo, altresì, atto che i presentatori degli ordini del giorno Lo Presti n. 9/3998/1 e Tarditi n. 9/3998/2, non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno, accettati dal Governo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3998)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo seguito sia in Commissione sia in Assemblea l'iter tormentato di questo provvedimento sul quale sono intervenute, per la parte che riguarda il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, le pertinenti, acute ed incalzanti osservazioni dell'onorevole Finocchiaro. Siamo ormai attestati con fermezza su una valutazione che non può non essere condivisa da tutti i componenti di quest'Assemblea.

Si licenzia un prodotto legislativo ancora una volta informe, contorto, contraddittorio, nei confronti del quale le infermerie e le ingegnerie che si sono messe in atto nelle ultime ore non hanno fatto altro che contribuire a far rilevare ancora una volta la patologia di fondo di questo modo di legiferare nel nostro Parlamento. Leggi che nascono in un modo – decreti-legge, nel caso che ci occupa – che nascono all'insegna di particolari necessità ed urgenze nella compatibilità con l'articolo 77 della nostra Costituzione e si rivelano poi

una leggina, un «produtticchio», un ratto qualsiasi che non si sa se entrerà o meno in vigore, se abbia una vigenza differita, non si sa per quale motivo, e soprattutto che confligge con le ragioni, probabilmente comprensibili, che avevano ispirato la sua formulazione.

Noi vogliamo innanzitutto ribadire la ferma denuncia dinanzi ai cittadini di questo modo di legiferare che contribuisce a creare nuovi elementi di confusione nella legislazione, in una materia questa volta così delicata che riguarda sostanzialmente la riforma delle professioni, quella dell'accesso alla professione di avvocato e di un sistema di esame che, come è stato opportunamente sottolineato, è circondato da forti ombre e forti contraddizioni.

Noi abbiamo compreso, durante l'iter tormentoso, che il ministro si è fatto eco anche di preoccupazioni emerse nel mondo della rappresentanza forense. Ci eravamo avviati in Commissione verso un tentativo di razionalizzazione della parte di quelle norme che presentavano i più vistosi elementi di contraddizione. Ma oggi siamo attestati, nella fase finale dell'esame del provvedimento, in una direzione esattamente opposta: perveniamo al voto finale su un provvedimento che non significa più quello che voleva significare originariamente: si tratta di una legge dalla quale prende le distanze tutto il mondo forense, che evidentemente non può identificarsi più in una legge che non è legge né in una riforma che non è una riforma.

Si rivela ancora una volta l'importanza delle audizioni che sono state svolte in Commissione, quando si è dato spazio anche alla voce di nuove associazioni forensi (penso, per esempio, all'associazione nazionale dei praticanti avvocati, che ha avuto un ruolo critico forte, ma anche propositivo nei confronti di questa impostazione). Noi abbiamo ascoltato, non abbiamo parteggiato per questa o per quella lobby.

Ci siamo posti il problema nei confronti del quale siamo sensibili: ma questi esami sono o non sono trasparenti? Ma questi esami — come si legge nel provvedimento e nella motivazione del Presidente

della Repubblica, che ha approvato la decretazione d'urgenza — hanno rappresentato veramente motivo di perplessità?

È stata letta la frase che edulcora, in sostanza, il motivo vero per il quale questa legge era stata proposta e che vale la pena di ricordare a noi stessi: fin dalla prossima sessione, evitare il persistere della costante e significativa disomogeneità tra le percentuali di promossi nelle diverse sedi d'esame. È una frase molto prudente, perché io non credo che una decretazione d'urgenza si faccia nei confronti di quella che potrebbe essere una discrezionalità libera di valutazioni in questa o in quella sede di esame. Evidentemente, in questa prudente frase si annida la denuncia nei confronti di una serie di cose che ormai conosciamo tutti quanti, che sono state chiamate turismo forense, che sono state chiamate voti di scambio all'interno degli organismi rappresentativi, che sono state chiamate cattiva vigilanza. Qui vorrei sottolineare — è già stato detto — che gli esami di avvocato non sono gestiti solo dall'avvocatura, ma anche da componenti di magistrati e da componenti del mondo universitario.

Occorreva, quindi, affrontare questo problema, tentare di scrivere le premesse di una forte riforma, che non può non essere la riforma dell'ordinamento forense. E qui vediamo l'assoluto vuoto di proposte che si è evidenziato in quest'aula intorno a questo provvedimento. Non basta dire che viene differita quella forma di circolazione o di turismo — dei compiti, a questo punto, perché non si tratta più di turismo delle persone — o viene adattata o viene sostanzialmente rilanciata per l'anno successivo. Noi volevamo sapere se, fissando in questo provvedimento regole serie e certe, si fissavano le premesse della grande riforma dell'ordinamento forense, che reca ancora, onorevoli colleghi, la data del 1934! Il che rappresenta una delle contraddizioni più vistose, se si pensa che la norma fondamentale della professione di avvocato è la norma costituzionale dell'articolo 24 della Costituzione, perché il diritto di difesa, nel nostro paese, deve essere necessariamente assicurato da una

difesa tecnica. È l'unica norma che prevede il collegamento di una professione ad un valore costituzionale. Come sapete, nel nostro sistema l'autodifesa non esiste e non è consentita. E noi, di fronte a questi alti valori, ci siamo arroccati su una discussione veramente singolare. Qualcuno si è strappato le vesti, si è messo la mano sul cuore, ha incomodato tutte le retoriche possibili e immaginabili sui valori delle tradizioni, su valori dell'avvocatura. Il problema non è nei valori, perché i valori poi coincidono anche con i comportamenti personali. Il problema sta nel concepire la professione e, soprattutto l'accesso alla professione, come accesso di favore, come accesso ad una *lobby*, nel trasformare l'accesso in una sorta di privilegio.

Sono d'accordo con quanto è stato detto sulla inesistenza completa ed ho apprezzato anche l'apertura, da parte del ministro, nei confronti di qualche ordine del giorno, laddove si dice che è tempo di regolare la condizione lavorativa del giovane professionista. Accesso alla professione non significa soltanto esame di Stato, accesso significa possibilità di formazione. È possibile che ancora non si riesca ad individuare nella condizione del praticante la condizione di un contratto di formazione che rechi beneficio allo studio professionale nella forma della detassazione e della defiscalizzazione, ma al tempo stesso assicuri una condizione di decoro nei confronti del giovane?

È logico che non si può colpire soltanto nella direzione del singolo esame, penalizzando solamente il giovane che accede alla professione. A questo punto, abbiamo capito che tutto si risolve solamente nel fissare incompatibilità nei confronti di questo o quel consigliere dell'ordine, di questo o quel consigliere della cassa di previdenza (il che ci sta bene).

Ma è impossibile, onorevole signor ministro, che in questa sua paziente, ma certamente non sempre comprensibile, ingegneria diffusa all'interno di questo provvedimento, nei confronti del quale sembra che lei abbia speso più le ragioni del cuore (e questo è sempre apprezzabile da un punto di vista puramente deamicisiano e

crepuscolare, ma non può essere accettabile dal punto di vista della ragione), è possibile che ella, soltanto perché è rimasto vittima della sua maggioranza, degli scontri interni alla sua maggioranza, non abbia proposto quello che andava proposto? Riparliamone un'altra volta! Cerchiamo di razionalizzare, soprattutto nel momento in cui si è reso atto — com'è stato ricordato, con chiarezza, dalla collega, onorevole Finocchiaro — del fallimento fondamentale del rispetto dell'articolo 77 della Costituzione.

Ecco perché vogliamo che sia chiaro che, in questa vicenda, abbiamo tenuto un orientamento propositivo, costruttivo. Il relatore ha dato atto che in Commissione alcune proposte emendative riguardanti l'aspetto puramente certificativo sono state successivamente inserite nel testo, sebbene appartengano alle cose che vengono rimandate.

Non ci siamo messi ad ascoltare questa o quella categoria, questo o quel grido, però, oggi, ci troviamo di fronte, ancora una volta in questa legislatura quando si parla di giustizia, allo stravolgimento completo di un provvedimento che si è trasformato in un miserando rattoppo che non serve ad alcuno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, la necessità di una complessiva ed organica riforma dell'accesso alla professione forense era ed è da tempo condivisa, sia dalle forze politiche sia dagli operatori della giustizia.

Il vigente sistema di accesso alla professione, infatti, non è certo in grado — e l'esperienza lo conferma ogni anno — di assicurare la puntuale verifica delle attitudini, della preparazione giuridica, nonché della capacità professionale dei candidati.

L'esistenza di ingiustificabili sperequazioni nella valutazione delle prove d'esame

dei candidati e fra i diversi distretti di corte d'appello è un dato ormai acquisito che non fa che alimentare costantemente il cosiddetto turismo forense.

A fronte di alcune sedi, in cui l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato appare una mera formalità, tanto che le percentuali di promozione sono particolarmente elevate, ve ne sono altre dove la percentuale dei candidati respinti arriva a superare abbondantemente il 70 o l'80 per cento e, negli anni passati, addirittura il 92 per cento.

Risultati così disomogenei dipendono soprattutto dall'ampia discrezionalità dei criteri per la correzione delle prove scritte e dell'esame orale, anche perché non vi sono parametri e criteri per la valutazione di quegli elaborati ai quali le commissioni o le sottocommissioni devono attenersi proprio per evitare ingiuste ed ingiustificate disparità di valutazione e, quindi, di trattamento.

L'esperienza ha già dimostrato che differenze e, quindi, sperequazioni si registrano addirittura tra le varie sottocommissioni di esame nominate nella stessa sede. Quanto accennato, alla fine, trasforma e ha trasformato, di fatto, l'esame in una specie di terno al lotto che oltrepassa la discrezionalità e la valutazione soggettiva e si trasforma in un vero e proprio arbitrio, anche involontario, vanificando spesso le aspettative, nonché l'impegno di tanti laureati e laureate, seriamente motivati ad intraprendere la professione e soprattutto preparati sotto ogni profilo di conoscenza giuridica, di pratica professionale e, elemento non certo secondario, di deontologia professionale e pronti, quindi, ad affrontare a pieno titolo la difficile e delicata professione di avvocato quale parte processuale garante dei diritti inviolabili di difesa e del rispetto delle regole processuali.

Il turismo forense dei praticanti avvocati deve essere considerato, pertanto, un effetto e non certamente la causa di una mancanza di omogeneità e di obiettività di valutazione da parte delle commissioni esaminatrici.

Dunque, non può che essere prioritario — o doveva essere prioritario — l'obiettivo di assicurare serietà ed uniformità nei criteri di selezione dei candidati.

Una riforma tanto importante e delicata quanto quella dell'accesso alla professione forense non può, non poteva e, soprattutto, non doveva, però, essere affidata ad un decreto-legge. Sfuggono, infatti, le motivazioni che giustificano il ricorso alla decretazione d'urgenza in una materia che necessariamente richiedeva una riflessione approfondita, anche se debbo dire che ho apprezzato lo sforzo del ministro di porre all'attenzione del Parlamento, sia pure seguendo una metodologia assolutamente inutile e infruttuosa, dimostratasi, anzi, assolutamente controproducente, una questione così importante, delicata e non più procrastinabile.

Nel corso dei lavori della Commissione, del resto, si erano registrate perplessità e critiche anche da parte dei rappresentanti dei gruppi parlamentari della maggioranza rispetto alla questione appena illustrata; e proprio in considerazione della valutazione negativa sul punto — oserei dire generalizzata —, dagli stessi banchi della maggioranza, oltre che, evidentemente, dall'opposizione erano venute richieste tese al ritiro del decreto-legge, con l'impegno, fatto proprio da tutti noi, di affrontare la materia e, più in generale, la normativa relativa alla professione di avvocato, sì, in tempi celeri, ma con la possibilità di un confronto più approfondito, onde evitare che una riforma necessaria potesse aggravare, anziché eliminare, i problemi cui abbiamo accennato (e non solo quelli).

Per quanto attiene al merito, poi, le modifiche contenute nel decreto-legge risultavano, in alcuni punti, inadeguate, in altri addirittura controproducenti e, spesso, tese all'introduzione di nuove barriere all'accesso alla professione. Incomprensibile, ad esempio, la disposizione relativa al divieto di consultazione, durante le prove d'esame, dei codici commentati con la giurisprudenza, disposizione sulla quale il gruppo di Rifondazione comunista, insieme ad altri gruppi parlamentari,

aveva presentato un emendamento soppressivo che era stato accolto (salvo, poi, quanto è avvenuto in Assemblea). Basti considerare che il codice commentato è uno dei principali strumenti, anzi uno strumento indispensabile per chi, in un'aula di giustizia, deve affrontare un tema procedurale o sostanziale sia nel processo penale sia in quello civile o amministrativo. Se la *ratio* dell'intervento era — ed io credo che fosse — dettata dalla necessità di omogeneizzare le percentuali dei candidati idonei all'esercizio della professione, non può non sorgere il dubbio che la previsione del divieto di utilizzo dei codici commentati in sede di esame fosse, in realtà, finalizzata al livellamento di dette percentuali verso il basso, nella convinzione che l'utilizzo di tali strumenti fosse eccessivamente agevolante.

Era stato anche evitato, nel corso dei lavori — costruttivi — in Commissione giustizia, il cambio delle regole a partita iniziata, mediante l'approvazione delle modifiche per cui il certificato di pratica forense, fino al 31 dicembre 2003, veniva rilasciato dal consiglio dell'ordine del luogo dove il praticante risultava essere iscritto al momento dell'entrata in vigore del decreto-legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11.10)

GIULIANO PISAPIA. Nel confronto costruttivo tra diverse opinioni e diverse appartenenze politiche, erano stati introdotti, quindi, una serie di modifiche ed alcuni miglioramenti che ci avrebbero indotto ad astenerci dal voto sulla conversione del decreto-legge, fermo restando che l'accesso alla professione legale richiede interventi ad ampio raggio che vanno ben oltre le misure adottate dal presente provvedimento (mi riferisco, ad esempio, alle scuole forensi di specializzazione postuniversitaria, alla verifica sull'effettività della pratica, al tirocinio, alle tipologie delle prove d'esame, alla formazione permanente degli iscritti agli albi e ad altro).

Tali interventi, necessari e, come detto, non più procrastinabili in un'auspicabile processo di ammodernamento che riguardi l'intero mondo delle libere professioni, non sono stati neppure presi in considerazione, né sarebbero potuti esserlo, in un decreto-legge, in quanto materia che richiede un confronto ed un dibattito ben più approfonditi di quelli che la decretazione d'urgenza permette. Tuttavia, la considerazione, non certo secondaria, ripeto, delle modifiche migliorative ci avrebbero portati ad un'astensione e ci avrebbe indotti quanto meno a valutare il coraggio di prendere in considerazione un tema così delicato.

Il problema, colleghi, è che in aula è successo di tutto. L'Assemblea ha praticamente annullato anche quegli aspetti positivi che, sia pure inizialmente non contenuti nel decreto-legge, avevano trovato attenzione da parte del relatore e di tutti i componenti della Commissione. Eppure, era stato apportato un certo miglioramento ed erano state eliminate norme che sarebbero state sicuramente controproducenti.

Oggi però ci troviamo di fronte ad una farsa, ad una montagna che ha partorito un topolino, ad un provvedimento che non ha nulla a che vedere con quello che si voleva e che ci si aspettava fosse approvato da questo Parlamento. Per questo di fronte a quanto è avvenuto in quest'aula, di fronte alle divergenze anche all'interno della maggioranza, allo svuotamento dei contenuti positivi che si erano raggiunti in Commissione, di fronte a questa situazione il provvedimento, a nostro avviso, è del tutto inutile, inefficace e addirittura rischia di essere controproducente, in quanto farà ulteriormente slittare quella riforma necessaria a cui ho accennato prima.

Il timore forte è che approvando questo testo del tutto snaturato, che non ha più alcun significato, sarà inutile e addirittura si ritarderà quel lavoro comune per modificare complessivamente l'accesso alla professione e soprattutto proprio la questione della professione forense.